

# ARKOS

SPECIALE

GENOVA

## IL RESTAURO DEI PALAZZI DEI ROLLI

NARDINI EDITORE



Ministero Beni e  
Attività Culturali  
Soprintendenza per  
i Beni Architettonici  
e per il Paesaggio  
della Liguria



Soprintendenza  
Regionale per i Beni  
e le Attività Culturali  
della Liguria



Ministero delle  
Infrastrutture  
e dei Trasporti



Genova  
Capitale Europea  
della Cultura



Associazione dei Costruttori Edili  
della Provincia di Genova



CONSORZIO QUALITÀ RECUPERO

# Palazzo Andrea Doria

## CENNI STORICI

Il Palazzo, attualmente di proprietà della Famiglia Pogson Doria Pamphilj, fu probabilmente originariamente di Lazzaro Doria, e successivamente con certezza di Costantino Doria; ad Andrea Doria, fu donato dalla rifondata Repubblica di Genova, come riconoscimento tangibile dell'opera che lo stesso aveva svolto al fine di liberare la città dal giogo francese.

Il dono fu stabilito il 17 ottobre 1528 con uno dei primi atti di governo della Balìa dei Dodici Riformatori della Repubblica di Genova; oltre a ciò Andrea Doria venne nominato Priore perpetuo dei Supremi Sindacatori, e gli venne attribuito il titolo di Padre e Liberatore della Patria. Andrea Doria ebbe così una residenza in città, vicina agli altri membri della sua Famiglia oltre che al Palazzo del Governo.

L'edificio, eretto probabilmente intorno al 1460 da Lazzaro Doria, subì alcuni rimaneggiamenti già negli anni 80 del Quattrocento. Il basamento presenta un rivestimento lapideo a fasce alternate di Marmo bianco di Carrara e Pietra nera di Promontorio, realizzato nel 1486 riproponendo, in un periodo ormai tardo, la tradizionale tipologia genovese del paramento bicromo. L'Alizeri assegna a Giovanni di Lancio e a Matteo Bissonne l'opera, del basamento e delle decorazioni della facciata e al Benti il portale. Sono di quel tempo le belle sculture che ornano il pilastro d'angolo della loggia del primo piano.

Nei primi anni del secolo XVI venne aperto nella facciata prospiciente la piazza il vano per il grandioso e magnifico portale e forse più tardi, modificato l'antico sistema di scale, fu costruito lo scalone che porta al primo piano. Le logge sono state costruite in due tempi diversi a pochi decenni di distanza; l'elegante pilastro angolare della loggia inferiore è opera di derivazione stilistica lombarda del secolo XV. La nicchia nera a conchiglia è pure contemporanea alla decorazione dell'edificio. Sono invece posteriori il portone e la grande lastra di marmo infissa nella facciata che reca scolpite a bassorilievo le insegne di Andrea Doria, opere eseguite verso il 1528.

Degne di attenzione speciale sono le decorazioni pittoriche caratterizzate dagli ornati in bianco, nero e grigio, che imitano l'architettura nei sott'archi e nell'incorniciatura delle finestre a conci bianchi e neri; le bifore e le quadriforme del corpo centrale hanno per cornice una decorazione complessa. Ai lati delle finestre sono disegnate due colonne a spirale e sui capitelli si ergono alte torri a tre o quattro piani a guisa di pinnacoli terminanti con un castello su cui sventolano le bandiere crociate della Repubblica Genovese. Un grande arco acuto si profila nel centro a conci bianchi e neri. Le due logge e le decorazioni pittoriche e scultoree della facciata, eccettuati i davanzali, appartengono tutte alla casa di Costantino. All'interno dell'atrio è ben visibile un portale in pietra nera raffigurante la Resurrezione di Lazzaro databile al nono decennio del Quattrocento (attribuito alla cerchia di G. Antonio Amadeo).

**CENNI SUL RESTAURO DEL 1929-30** – Il Palazzo ha subito un significativo e importante restauro tra il 1929 e il '30 che ha restituito, dopo accurati studi, un aspetto più simile alla struttura cinquecentesca, con il recupero di buona parte degli elementi architettonici più significativi (sia dei prospetti che degli interni) e delle decorazioni dipinte. I restauri del 1929, voluti dal Podestà per onorare il centenario del libero ordinamento dato alla Repubblica di Genova da Andrea Doria, furono eseguiti sotto la direzione di Orlando Grosso (Direttore ufficiale Belle Arti). Il restauro si divise in due parti: una statica e una artistica. Nell'ambito delle opere di restauro furono ritrovati all'interno della muratura del cornicione, eseguito forse durante una fase di trasformazione settecentesca, i resti di due merli a forma ghibellina alti 88 cm e larghi 73 cm; tale ritrovamento consentì la ricostruzione del perimetro del tetto con una merlatura continua. Sull'intonaco del prospetto che affaccia su salita dell'Arcivescovado, poco sotto la loggetta inferiore, si trovarono i resti ancora in buono stato, di una decorazione pittorica di colore nero, mentre sul prospetto verso piazza San Matteo si percepivano solo tracce della stessa. In buono stato apparivano invece le decorazioni bicrome degli archi (sottoarchi) e degli occhi. Il restauro compiuto ridonava al Palazzo l'aspetto originario sia come struttura architettonica che come struttura decorativa, quest'ultima documentata da rilievi di Alfredo D'Andrade del 1868 e di M.A. Crotta del 1886, parzialmente ritrovati in sede di esecuzione delle opere.

## Il restauro dei prospetti: metodologia di intervento

Il restauro del 1930 ha notevolmente semplificato dal punto di vista operativo le scelte e le decisioni, essendo una base di partenza scientifica precisa. Si è stabilito di riproporre quasi integralmente quanto già fatto negli anni 30, ponendo molta attenzione alle valutazioni sullo stato di conservazione, e alla distinzione tra le parti originarie e quelle restaurate, giungendo a valutare le preesistenze degli intonaci e delle decorazioni dipinte per riproporle integralmente. I settant'anni trascorsi dal restauro, lasciavano distinguere pochissimo degli interventi di recupero e integrazione delle decorazioni dipinte, solo parzialmente visibili a un'osservazione ravvicinata, e quasi impercettibili dalla strada e dalla piazza. L'intervento ha seguito ragionevolmente le considerazioni fatte in sede di progetto, subendo vari livelli di perfezionamento, a seguito delle prove effettuate di volta in volta prima di procedere nelle lavorazioni (figura 1).

Nel processo esecutivo hanno avuto naturalmente grande importanza le prime osservazioni dopo la pulitura che ha messo in risalto immediatamente la grande quantità di intonaco originario quattrocentesco in ottimo stato di conservazione, oltre ad alcune zone di decorazione originaria anch'essa quattrocentesca. L'intonaco si presentava molto ben conservato soprattutto nella parte a mare di vico Isola, mentre, più ci si avvicinava all'angolo verso la piazza, più diminuiva la conservazione superficiale.

Le diversità di conservazione superficiale dell'intonaco

testo

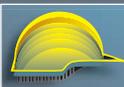
PIETRO MONCAGATTO

fotografie

ANDREA MAMONE

Figura 1  
Vista prima dei lavori del prospetto su piazza San Matteo.





<b>CANTIERE:</b>	Palazzo di Andrea Doria, piazza San Matteo 17
<b>PROPRIETÀ:</b>	Jonathan e Gesine Pogson Doria Pamphilj
<b>PROGETTO E DIREZIONE LAVORI:</b>	Pietro Moncagatto
<b>ASSISTENZA AL PROGETTO:</b>	Andrea Mamone, Massimo Canale
<b>INDAGINI DIAGNOSTICHE:</b>	
<b>DIRETTORE CANTIERE:</b>	Pitto Sergio
<b>RESTAURATORI:</b>	Livia Pecchioli
<b>PERIODO LAVORI:</b>	dicembre 2002 – dicembre 2003
<b>IMPORTO LAVORI:</b>	€ 222.998,73

hanno richiesto un certo numero di valutazioni e prove pratiche, per ottenere un intervento di consolidamento generale che non comportasse la copertura dell'intonaco originario. Si è stabilito quindi di procedere, dopo i consolidamenti e la reintegrazione delle zone mancanti in spessore, con un'azione di consolidamento a più riprese con latte di calce pigmentato, ottenendo anche un effetto di ravvivamento del colore originario. La pulitura ha messo in risalto anche alcuni elementi interessanti riguardanti le opere realizzate durante il restauro degli anni 30 e in particolare la mancanza dell'intonachino di finitura a supporto delle decorazioni e la completa sparizione delle decorazioni. Tale mancanza ha obbligato a prevedere la ricostruzione di una base per la futura decorazione, ottenuta con una pastina di finitura a base di calce e polvere di marmo sulla quale sono state riportate le nuove decorazioni con l'ausilio dei cartoni.

Il restauro per essere completo doveva essere rivolto ai prospetti nella loro completezza, pertanto è stata posta grande attenzione anche ai serramenti lignei, che pur essendo posteriori all'originaria struttura del Palazzo ne sono diventati parte integrante. Come previsto in fase progettuale è stata predisposta una serie di documenti grafici che hanno avuto lo scopo, durante la fase esecutiva delle opere, di servire come quadro organico d'assieme delle varie fasi di analisi e ricerca diventando un fondamentale strumento per le scelte operative (figura 2).

## Valutazione dello stato di degrado

**Intonaco originario del Quattrocento** – I fenomeni di degrado riscontrati e in generale lo stato di conservazione, possono essere riassunti in: dilavamento superficiale, profondo e cavillature riscontrabili su tutti gli intonaci originali del prospetto, con affioramento degli inerti presenti nella malta e aumento del fenomeno in modo progressivo nella porzione di prospetto aperto verso piazza San Matteo; formazione di deposito carbonioso (crosta nera), con zone di maggiore concentrazione attorno alle bucatore tonde sopra il loggiato; formazioni di muschi e licheni, con zone di maggiore concentrazione sui marcapiani e in corrispondenza delle zone di percolazione dell'acqua. I fenomeni legati al degrado meccanico apparivano tutto sommato lievi, le condizioni generali dell'intonaco buone e non sono stati riscontrati problemi di distacco o rigonfiamento, se non in alcune zone limitate e in prossimità di bolzoni ed elementi in ferro. Sull'intonaco decorato è estesa, e piuttosto notevole, la perdita di pigmento.

**Intonaco del restauro degli anni 30** – I fenomeni di degrado osservati sono risultati gli stessi riscontrati nell'intonaco originario per quanto riguarda il degrado biologico. Sono risultati invece attenuati i fenomeni relativi al dilavamento e al degrado meccanico con la sola eccezione della già citata mancanza della maltina di supporto alla decorazione.

**Lapidei** – È stata riscontrata la presenza diffusa di crosta nera, degrado biologico, sia della pietra nera che del marmo. In particolare nella pietra nera si sono evidenziate scagliature, lesioni, con situazioni critiche nel marcapiano ad archetti lobati e nelle piattabande delle bifore della loggetta d'angolo.

**ANALISI DI LABORATORIO EFFETTUATE** – Durante le opere sono state effettuate alcune analisi per verificare in modo più scientifico le supposizioni fatte in modo visivo e in particolare si è proceduto all'analisi di un campione di pie-



tra nera, di uno di intonaco originario e di uno di intonaco degli anni 30.

## Modalità tecniche di intervento

In via sintetica si possono riassumere le lavorazioni e i metodi d'intervento suddivisi per operazioni distinte. La prima fase dell'intervento, comune a tutte le superfici del prospetto, ha comportato la pulitura e l'eliminazione del degrado biologico mediante trattamento biocida realizzato tramite idrolavaggio a bassa pressione e applicazione di sali d'ammonio quaternari, successiva risciacquatura e applicazione di protettivo. La stessa idropulitura a bassa pressione ha permesso l'eliminazione dei depositi incoerenti superficiali. Finita la prima parte di pulitura comune a tutte le superfici si è proceduto con interventi distinti per le diverse superfici.

**SUPERFICI LAPIDEE** – Sugli elementi, quali colonne, capitelli e portale sono stati eseguiti cicli di impacchi tramite





**Figura 3**  
Particolare della decorazione originaria sotto la loggia coperta dopo la prima pulitura.



**Figura 4**  
Particolare della decorazione originaria sotto la loggia coperta dopo il restauro.

**Figura 5**  
Cartone originario del restauro degli anni 30 utilizzato per il rifacimento della decorazione.

lizzato tramite maltina premiscelata per iniezioni in fori di immissione in corrispondenza di crepe, tasche, lacune e spaccamenti. In alcuni casi in vicinanza di chiavi e tiranti (laddove il ferro si è alterato). I fori sono stati liberati dai detriti tramite pipette e riempiti fino al rifiuto, a più riprese e dopo l'asciugatura. Il consolidamento di crepe superficiali è stato realizzato tramite iniezioni di adesivo acrilico preceduto da acqua e alcool per favorire la penetrazione.

Le stuccature sono state effettuate con grassello di calce stagionato due anni, libero da magnesio e miscelato con sabbia setacciata, lavata e asciugata. Si sono impiegate sabbia del Po (colore grigio) e sabbia di colore giallo. Caso per caso, secondo le necessità e per uniformare le stuccature nuove alle preesistenze sono stati utilizzati inerti di maggiore granulometria, polvere o farina di marmo bianco.

**Nuove esecuzioni** – Si è provveduto alla demolizione dell'intonaco anni 30 non compatibile, ovvero non consolidabile, e all'abbassamento o demolizione degli intonaci cementizi, in preparazione alle fasi di stesura di intonaco a base di calce e polvere di marmo. Le reintegrazioni sono state effettuate con intonaco di calce steso in due riprese, finitura con grassello di calce e polvere di marmo, previo consolidamento del supporto con latte di calce.

**Coloriture e decorazioni** – Sulla base delle analisi condotte, le decorazioni sono state trattate in linea generale secondo il seguente schema, in relazione alla tipologia del supporto:

- decorazione originaria visibile e in tracce: si è proceduto al reintegro, con diversa intensità secondo i casi, mediante velature a più riprese delle parti decorate con pigmenti in silicato di potassio opportunamente miscelati al fine di ottenere le tonalità idonee. Stesura a pennello in più riprese. Il reintegro è stato realizzato con l'ausilio della luce radente che ha messo in evidenza le tracce ribassate e abbastanza larghe (circa 6-8 mm) della decorazione originaria (figura 3 e 4);
- decorazione anni 30 visibile e tracce: il reintegro è stato realizzato, con diversa intensità secondo i casi, mediante velature a più riprese delle parti decorate con pigmenti in silicato di potassio opportunamente miscelati al fine di ottenere le tonalità idonee. Stesura a pennello in più riprese. Anche in questo caso il reintegro è stato realizzato con l'ausilio della luce radente che ha messo in evidenza le tracce incise e larghe (circa 2-3 mm) della decorazione
- decorazione mancante: le fonti utilizzate per il reintegro delle decorazioni sono state quelle storiche e documentali: in particolare, i cartoni provenienti dal restauro degli anni 30, (attualmente conservati a Palazzo Rosso - figura 5), sono stati fotografati e catalogati. I cartoni sono

stati riportati manualmente su supporto cartaceo lucido, in modo da avere uno strumento utilizzabile in cantiere senza danneggiare gli originali. I disegni delle decorazioni sono stati trasferiti sul paramento mediante interposizione e spolvero. Le verifiche per accertarsi della rispondenza di tale documentazione con le tracce ancora conservate, sono state effettuate attraverso tecniche indirette, diagnostica con luce radente, o dirette con documentazione fotografica e restituzione grafica digitale. Operativamente si è proceduto per velature a più riprese delle parti decorate con pigmenti in silicato di potassio opportunamente miscelati al fine di ottenere le tonalità idonee e patinatura a più riprese con silicato d'etile, previo consolidamento sempre con silicato d'etile.

**OPERE ACCESSORIE** – Per la presenza di ossido ferroso, è stata effettuata la pulitura degli elementi in ferro mediante idrolavaggio e spazzolatura manuale, trattamento antiossidante.

**Protezione passiva degli elementi architettonici** – I cornicioni marcapiano in mattoni e Pietra nera di Promontorio sono stati trattati con stuccature puntuali, al fine di ancorare gli elementi fra loro dove la malta originale era decoesa o mancante, è seguita l'applicazione di piombo, ancorato all'intonaco per una profondità di alcuni centimetri e la chiusura dei bordi esterni con malta. Nel prospetto di salita dell'Arcivescovato sono state eseguite sostituzioni di piane a davanzale e architravi di alcune finestre. ■

#### BIBLIOGRAFIA

- Archivio storico del Comune di Genova.  
 Archivio di Stato di Genova.  
 Archivio Doria Pamphilj di Roma.  
 Archivio della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici della Liguria.  
 Collezione topografica del Comune di Genova.  
**Daniela Orazi:** Ricerche sulla più antica casa rinascimentale di Genova ancora esistente (Il Palazzo di Andrea Doria in Piazza San Matteo). Tesi di Laurea (Relatore Tiziano Cannoni - Correlatore Anna Boato).  
**Alizeri F:** Guida di Genova, Genova, 1875.  
**Gabrielli N:** Un edificio genovese del Quattrocento: Il Palazzo di Andrea Doria in Piazza San Matteo. In: Bollettino d'arte, XXVII, 1933.  
**Poleggi E:** Il rinnovamento edilizio genovese e i Magistri Antelami nel secolo XV, 1966.  
**Boccardo P:** Andrea Doria e le Arti: committenza e mecenatismo a Genova nel Rinascimento, Roma, Palombi, 1989.  
**Grosso O:** Il Palazzo di Andrea Doria a San Matteo. In: Bollettino Municipale, La Grande Genova, Ottobre, 1929.  
**Grosso O:** Note e Appunti sui restauri. In: Bollettino Municipale, La Grande Genova, Febbraio, 1930.  
**Boccardo P:** Palazzo di Lazzaro Doria. In: Genua Picta, Genova, Sagep, 1982.